

PENE D'AMORE PERDUTE

di William Shakespeare



Lo scorso anno il Teatro Stabile di Torino ha affidato a tre registi francesi l'allestimento di tre opere shakespeariane. Del trittico facevano parte *Romeo e Giulietta*, *Sogno d'una notte di mezza estate* e *Pene d'amore perdute*. Quest'ultima commedia aveva come "metteur en scène" Dominique Pitoiset che provvedeva a fornire una lettura fuori degli schemi, attualizzata, ironica di un testo già di per sé bizzarro, un gioco pirotecnico – dice il grande studioso Harold Bloom – «in cui Shakespeare sembra cercare i limiti delle proprie risorse verbali e scopre che non ne esistono. La ricchezza linguistica di questo testo supera persino John Milton e James Joyce, i più grandi maestri inglesi del suono e del significato dopò Shakespeare».

Al debutto dello spettacolo il critico della Stampa, Osvaldo Guerrieri, scriveva: «Il trittico shakespeariano prodotto dal Teatro Stabile... ha fatto scintille. Le *Pene d'amore perdute* offerte al Carignano ribollivano d'ironia, di leggerezza, di trovate. Merito in primo luogo di Dominique Pitoiset, il regista di Digione formatosi alla scuola di Jean-Pierre Vincent e di Matthias Langhoff, che aggiornando la commedia di Shakespeare agli anni '50-'60 del Novecento ha ottenuto una fortissima presa sul pubblico».

La commedia, uno degli esempi più alti di letteratura nel gran mare shakespeariano, potrebbe essere definita una corte d'amore. L'amore, infatti, ne è l'argomento sostanziale: non vi si parla che d'amore e, per meglio conoscerlo, si decide addirittura di evitarlo fino a quando si sarà davvero capito che cos'è e fino a quando sarà accettabile farlo. Cavalieri e dame, in un sontuoso giardino, intrecciano i loro giochi verbali e le scommesse e i rifiuti e le fughe e i sotterfugi in un gioco che si fonda, soprattutto, sulla magia di un linguaggio straordinariamente seducente.

«Ho affrontato - dichiara Dominique Pitoiset - il lavoro su *Pene d'amore perdute*, seguendo una suggestione profonda, quanto mai attuale: nel confrontarmi con i giovani attori del TST, ho riflettuto su quello che lega quest'opera di Shakespeare alla nostra vita. *Pene d'amore perdute* non è un'opera "minore" perché parla della vita. Il tema di fondo è l'accettazione della realtà, del presente, dell'oggi: l'energia vitale della gioventù risiede proprio nella capacità di accettare il presente. È un'opera divertente, che ci permette di sorridere di situazioni non facili. Non c'è politica, né ideologia: in *Pene d'amore perdute* vi è l'umanità, qualcosa che ci dice che dobbiamo saper accettare la vita come viene».

Lo spettacolo del TST, grazie al successo conseguito lo scorso anno, viene ripreso in questa stagione e sarà rappresentato prima alla Cavallerizza di Reggio Emilia, dal 18 al 29 marzo 2004, e poi al Teatro Carignano di Torino, dal 31 marzo al 18 aprile 2004.

traduzione di Luca Fontana
Compagnia Giovane del Teatro Stabile Torino

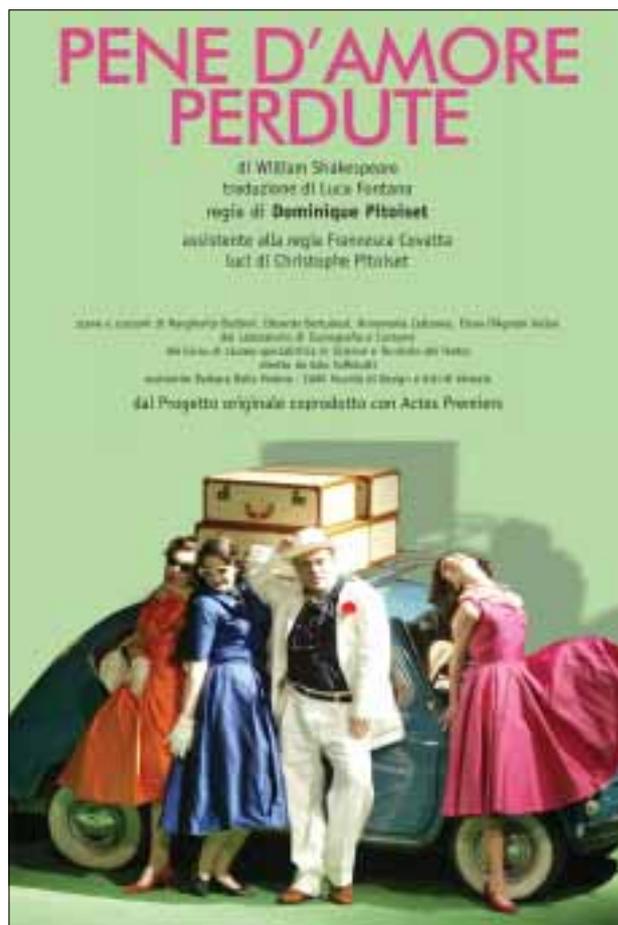
regia di Dominique Pitoiset

assistente alla regia Francesca Covatta

luci di Christophe Pitoiset

scene e costumi di Margherita Baldoni, Edoardo Bertulesi,
Annamaria Cattaneo, Elena D'Agnolo Vallan
del Laboratorio di Scenografia e Costume
del Corso di Laurea Specialistica in Scienze e
Tecniche del Teatro diretto da Ezio Toffolutti
assistente Barbara Delle Vedove
IUAV Facoltà di Design e Arti di Venezia

dal Progetto originale coprodotto
con Actes Premiers



Info

Teatro Stabile Torino - Ufficio Programmazione

Barbara Ferrato

Tel. 011 5169 436 Fax 011 5169 410

ferrato@teatrostabilitorino.it

Estratti dalla rassegna stampa

«Alla fine, il trittico shakespeariano prodotto dal Teatro Stabile con i giovani diplomatisi alla sua scuola ha fatto scintille. Le *Pene d'amore perdute* offerte l'altra sera al Carignano ribollivano d'ironia, di leggerezza, di trovate. Merito in primo luogo di Dominique Pitoiset, il regista di Digione formatosi alla scuola di Jean-Pierre Vincent e di Matthias Langhoff, che aggiornando la commedia di Shakespeare agli anni '50 e '60 del Novecento ha ottenuto una fortissima presa sul pubblico. . . . Senza scenografie, e lavorando sulla traduzione di Luca Fontana, Pitoiset risuscita un mondo e un clima fortemente legati alla nostra memoria. Quelle quattro coppie di innamorati sembrano un calco dei tanti Pat Boone e Debbie Reynolds che riempivano gli schermi cinematografici con la loro grazia patinata, pulitina, elegantina: non un capello fuori posto negli uomini, gonne a campana e acconciature a chignon per le donne. Straordinaria la reinvenzione di Don Adriano de Armado, una sorta di miles gloriosus che qui diventa un gentleman britannico dedito al golf, con scarpe bicolore, calzettoni a scacchi, baffi a manubrio. Con le canzoni di quegli anni che ascoltiamo dalla voce "crooney" di Achille Togliani, vediamo entrare in scena una Seicento azzurro-mare carica di valigie, sulla quale hanno viaggiato la principessa e il suo seguito, che, al momento di andare a nanna, si infilano dentro le tende canadesi approntate dal solerte Boyet: una sorta di play boy da periferie. È tutto ciò che fa il tono. È tutto ciò che dà colore e caratterizza i personaggi. Fragranti di questa brezza ironico-sentimentale, essi conferiscono alle loro strategie d'amore



un tocco di giocosa smemoratezza. E infatti, dopo il distacco, i quattro giovanotti appallottolano i versi composti per le signorine, ne fanno aeroplani di carta. E mentre Charles Trenet canta "Que rest-t-il de notre amour" sembra che tutto sia stato soltanto un gioco, o magari un abbaglio. E che resta, dopo aver giocato? Molti applausi per i quindici interpreti».

Osvaldo Guerrieri, *Quelle pene fanno scintille*,
LA STAMPA, 23 maggio 2003



«Le compagnie dei giovani diventano una realtà? Lo Stabile di Torino ha voluto mettere alla prova la sua, già attiva da un paio di stagioni: ed ecco germinare un trittico scespriano d'amore nel Teatro Carignano travestito a cura di Ezio Toffolutti da Globe Theatre, con la platea tutta agibile e il pubblico nei palchi... Luca Fontana, traduttore prezioso, vorrebbe rititolarla *Doglie d'amore sprecate*, perché in effetti, più che con un amore vissuto come un gioco, qui ci si misura col senso delle utopie e con la qualità della vita... L'azione vive in un margine pensoso d'irrealtà, come una pausa costruita tra i due giuramenti dei giovanotti, quello per la cultura che apre la serata e quello d'amore fatto per cortesia alle ragazze che se ne vanno. È uno spettacolo che ci comunica uno stato d'incertezza e d'attesa grazie alla trasparenza dello sconfinare tra verità e finzione...».

Franco Quadri, *Tre registi per un trittico d'amore*,
LA REPUBBLICA, 26 maggio 2003

Estratti dalla rassegna stampa



«Il progetto “Tre storie d’amore”, ideato e realizzato dal Teatro Stabile di Torino, si pone due obiettivi ambiziosi: da una parte fornire ai diplomati della propria scuola un’esperienza di lavoro unica e concretamente formativa; dall’altra erigere le fondamenta di una futura compagnia “stabile”, sul modello - per intenderci - della Comédie Française. La messa in scena dei tre drammi shakespeariani, accomunati dalla centralità del tema amoroso, è stata affidata ad altrettanti registi francofoni... Testo poco noto e soprattutto poco rappresentato, *Pene d’amore perdute* è stato consegnato all’arte di Dominique Pitoiset... La regia di Pitoiset mira ad offrire una sorta di nostalgico divertissement. Leggera e divertita è la recitazione dell’intera compagnia, che accoglie l’invito del regista a creare un clima di spensierata artificiosità, propri di un angolo di mondo in cui l’amore, lo studio e lo stesso teatro sono passatempo piacevoli mentre il male e la fatica sono significanti senza quotidiana concretezza...».

Laura Bevione, *L’amore ai tempi del bardo*,
HYSTRIO, luglio/settembre 2003

«I vertici del Teatro Stabile la definiscono “una scommessa vinta” ed esibiscono il telegramma di congratulazioni con il quale il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, esprime “apprezzamento” per un progetto teatrale che “offre giusto e orgoglioso risalto al ruolo del teatro e dei giovani attori nella promozione della tradizione scenica e rappresentativa della cultura europea”».

LA REPUBBLICA, 24 maggio 2003

«Tempo di bilanci per “Tre storie d’amore”, il Progetto Shakespeare dello Stabile di Torino... Il progetto ha sicuramente avuto una forte rilevanza di immagine in ambito culturale nazionale per il TST, e l’obiettivo di creare un nucleo di una primigenia compagnia stabile del Teatro è stato raggiunto. Primo fra tutti è stato poi assolto l’obiettivo didattico, consolidando le progettualità interne della Scuola del TST, che mira non solo a una formazione degli allievi concreta ed adeguata, ma soprattutto all’apertura della carriera post-diploma. Importante è anche stata la ricerca di “internazionalità” data al progetto, garantita dalla presenza di tre registi stranieri di nome, quali Jean-Christophe Sais, Mamadou Dioume, e Dominique Pitoiset. Consolidata poi la collaborazione tra TST e Clast - Corso di Laurea Specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro dello IUAV - Facoltà di Design e Arti di Venezia, che ha coinvolto uno staff di giovani artisti laureandi (sotto la direzione dello scenografo Ezio Toffolutti) nella creazione di scene e costumi e, soprattutto, della copertura della platea del Carignano, realizzata per l’occasione».

Sara Venturino, *Funziona la platea coperta*,
IL GIORNALE DEL PIEMONTE, 24 maggio 2003

«L’allestimento fa parte di un’interessante operazione del Teatro Stabile di Torino: formare una compagnia di giovani attori affidando la loro prima uscita a tre registi stranieri e a tre testi shakespeariani. Una settimana per ogni spettacolo presentato nella platea del Carignano. Una platea per i giovani interpreti, una curiosità per il pubblico assiepato nei palchi».

Gian Luca Favetto, *Giovani attori stabili*,
DIARIO, 23 maggio 2003